

Amiamo il Signore, Dio nostro; amiamo la sua Chiesa! Amiamo lui come padre, amiamo la Chiesa come madre.
(S. Agostino, Ep. 88, 2, 14)

Carissimi amici,

questa volta la mia lettera lascia da parte le questioni direttamente legate all'aspetto giudiziario dell'assurda vicenda che mi vede coinvolto da oltre 26 mesi, per volgere un'attenzione particolare alla Chiesa Cattolica nel suo muoversi in merito al tema dei veri e presunti abusi commessi dai suoi rappresentanti.

Credo di avere titolo ad affrontare questo delicato argomento visto che pare debba pagare un conto salato e senza aver commesso nulla di illecito.

Come sapete sono un sacerdote innamorato della Chiesa, la sento da sempre Madre nel senso più pieno della parola, le sue "rughe" non mi impediscono di vederne trasparire la bellezza, l'infaticabile opera di promozione umana fatta nel corso dei secoli e l'attuale lavoro silenzioso di tanti confratelli impegnati a servizio dei più poveri in condizioni spesso di grande disagio.

Questa Chiesa che amo, come dicevo, nonostante il dolore per le rughe del peccato commesso dagli uomini che hanno agito nel corso dei secoli a suo nome, ritengo debba essere difesa, pur nel rispetto della verità oggettiva, anche perché mi pare che in questo ultimo periodo il mondo cattolico non stia certo brillando per iniziative concrete, radicali, veloci e soprattutto trasparenti.

Documenti, convegni e simposi aiutano sicuramente a prendere coscienza del terribile morbo entrato in essa e ad iniziare una certa utile reazione di contrasto, ma le tante persone che osservano i tragici eventi attuali desiderano chiarezza, una volta per tutte, e direi che ne hanno pieno diritto.

Diceva già Juan Donoso Cortés, marchese di Valdegamas, (*Valle de la Serena, Estremadura, 1809 - Parigi 1853*), che le uniche battaglie possibili per i cattolici erano quelle sulla carta stampata: ora pare sia giunto il momento di quelle mediatiche, usando tutti i mezzi disponibili della moderna tecnologia, in particolare la televisione e la rete internet.

La mia riflessione si muove in due direzioni, tra loro complementari, unite da una premessa.

La premessa è che ovviamente di fronte a ministri di culto (*ma ovviamente a chiunque*) implicati in provate condizioni di colpevolezza, la tolleranza sul loro comportamento sia pari a zero.

Non credo necessario spendere altre parole in merito.

Che il rispetto verso i bambini sia un valore sacro è uno di quei pensieri che, almeno nel nostro paese, pare assodato seppur troppo spesso soltanto a livello di concetto.

Vengo dunque alla prima riflessione: ferma condanna dei comportamenti delittuosi.

Le persone che incontro esprimono un vero e proprio grido nei confronti di coloro che hanno responsabilità nel contrastare fenomeni aberranti come la violenza sui minori: il primo passo perciò credo consista nel fare in modo che certi comportamenti non possano più accadere, fermando senza indugio le persone colpevoli, senza però dimenticare la differenza tra peccato e peccatore, lavorando quindi anche ad un profondo "riequilibrio" della persona condannata.

A mio modesto avviso l'abuso sui minori è un comportamento fortemente deviato e pertanto necessita di cure specifiche, di un serio intervento a livello medico-psicologico, senza trovare sempre la solita scusa della mancanza di fondi.

Lo sconto di una giusta pena non può essere pertanto disunito da un intervento più ampio; parcheggiare per anni in carcere i colpevoli di tali delitti, senza occuparsi minimamente di intervenire per evitare comportamenti recidivi, è invece quanto accade molto spesso nelle sovraffollate carceri italiane.

Connotare l'espiazione della pena come un internamento in stile "allevamento intensivo" è una strada che non ha futuro; persino i maiali, secondo le normative della comunità europea, hanno diritto ad almeno tre metri quadrati di spazio perché si eviti la denuncia di maltrattamento.

Se dunque per gli esseri umani si usa meno attenzione rispetto agli animali in quali condizioni pensiamo ritorni in società un individuo, dopo l'espiazione della pena, torturato metodicamente per lunghi anni e senza il minimo trattamento riabilitativo?

Non sarà che invece di eliminare un grave problema lo si accentui maggiormente?

Seconda riflessione: difesa degli innocenti.

Vi pongo una domanda: gli innocenti che entrano nel tritacutto della "giustizia" hanno ancora voce e dignità oppure sono merce sacrificabile?

A fronte della ferma condanna di comportamenti inqualificabili credo ci si debba dunque seriamente impegnare anche a difendere chi non c'entra con i crimini sopra citati; il mettere uno in galera, tanto per calmare lo sdegno della popolazione, è una tattica tanto frequente quanto avvilente, almeno per uno stato che ambisce alla democrazia e al garantismo.

L'espiazione della pena dovrebbe, anche in Italia, essere fatta da chi ha commesso il delitto per cui è stato chiamato in giudizio e dichiarato colpevole dopo il terzo grado di giudizio.

Non si tratta di una linea di pensiero nuova, infatti oltre che essere stata applicata in passato anche nel nostro paese, trova le sue radici già nella storia antica del popolo di Israele.

A questo riguardo vorrei richiamare un passo del libro del Profeta Ezechiele (*cap. 18*): *"Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa"*.

Questo profeta scrisse in un periodo storico datato intorno al VI sec. a.c. nel contesto drammatico dell'esilio a Babilonia del popolo di Israele.

Si era quindi passati da una nozione di "colpa collettiva" a quella di "colpa personale", permettendo un sostanziale quanto decisivo progresso in materia di morale.

Anche nella Grecia di Sofocle, scrittore greco del V sec. a.c., maturò il tema della responsabilità personale dell'individuo (*vedi la tragedia "Edipo a Colono"*).

Terza riflessione: azione concreta e trasparente.

Colpevoli condannati, innocenti difesi, ma cosa fare subito?

Davanti a questo immane scandalo che ha scosso così tanto la Chiesa Cattolica in questi ultimi anni, mi pare doveroso fare prontamente chiarezza, onde evitare pericolosi fraintendimenti.

L'alternativa di uno stillicidio di casi veri o presunti sinceramente mi pare funesta.

Potrebbe generare nell'opinione pubblica l'idea che i ministri di culto cattolico siano in maggioranza un'accozzaglia di pervertiti, liberi di delinquere ad ogni piè sospinto, e questo non credo sia il messaggio corretto da annunciare ai cittadini.

Le attuali posizioni bibliche alla "Ponzio Pilato" (*me ne lavo le mani*) o alla "Caifa" (*meglio sacrificare uno per salvare altri*) ritengo non portino alla lunga nessun beneficio.

Sarebbe importante che le Autorità Ecclesiastiche dessero conto, Diocesi per Diocesi, della situazione relativa alle inchieste giudiziarie e alle eventuali condanne di sacerdoti per ogni singola Diocesi.

Con ciò emergerebbero con chiarezza sia i casi di responsabilità dimostrati per prove oggettive o per la confessione dei sacerdoti.

Risulterebbero anche i casi in cui ai sacerdoti sono state mosse false accuse.

Nei casi in cui mancassero assolutamente prove oggettive sarebbe opportuno pubblicare gli atti del processo, ivi comprese le difese degli accusati.

Una grave ingiustizia, provocata dal clamore dei mass media, sta nel fatto che le prove a difesa non vengono mai fatte conoscere all'opinione pubblica.

Da questa operazione, volta a fare chiarezza, emergerebbe anche il ristrettissimo numero di sacerdoti effettivamente colpevoli di atti di abuso, nonostante le false apparenze provocate dal clamore dei giornali.

Infine, per quanto mi riguarda personalmente, se in Cassazione stabiliranno che devo pagare il conto per le colpe altrui, avrei almeno la misera soddisfazione di sapere chi "ringraziare"!

Nella speranza che le mie parole non vengano fraintese, e ancor peggio strumentalizzate al fine di un inesistente attacco alla Chiesa Cattolica, vi abbraccio caramente.

Vostro, don Luciano.